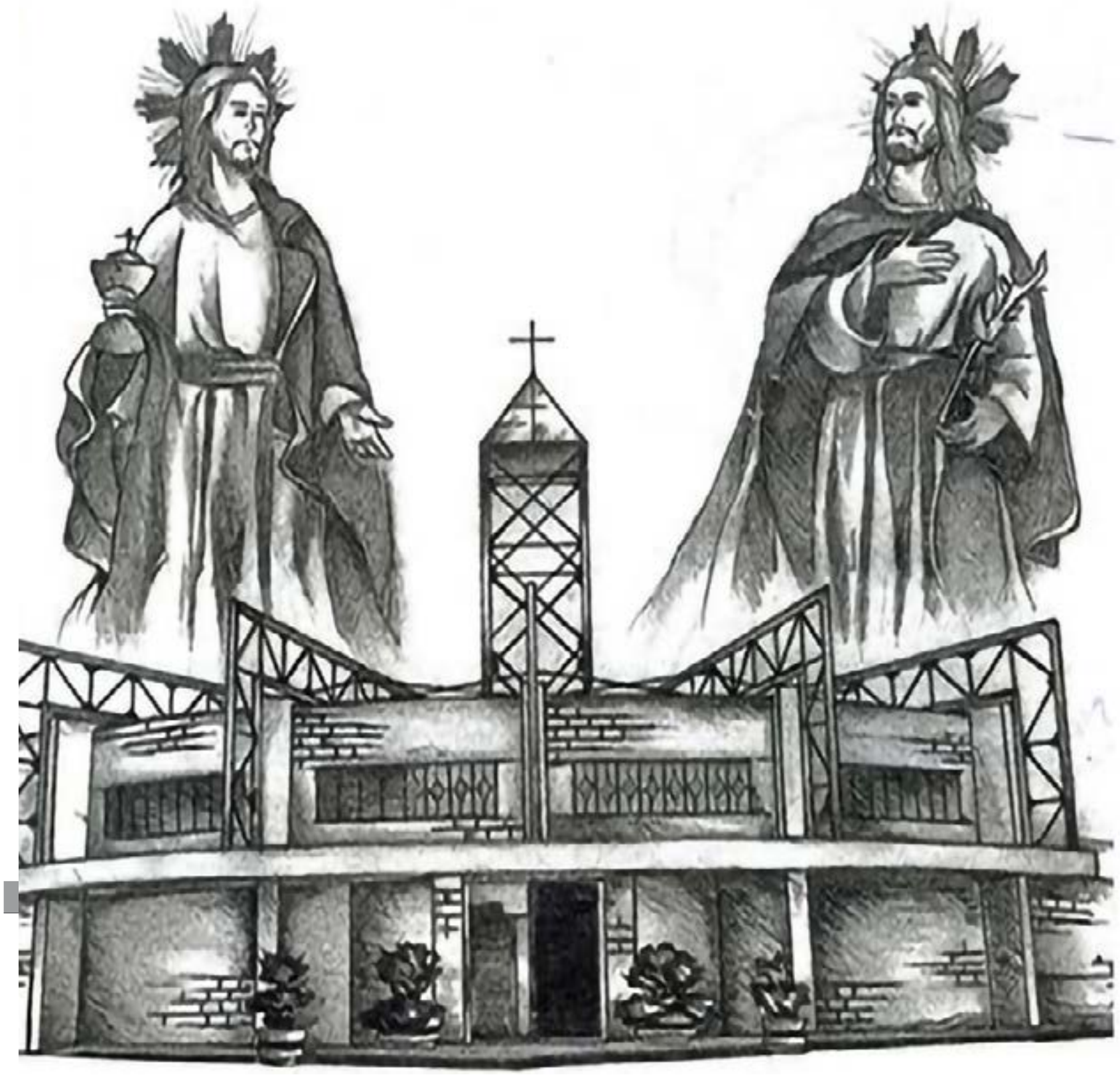
IL CAMPANILE

SETTEMBRE 2021|NUMERO SPECIALE IN OCCASIONE DELLA FESTA PATRONALE DEI SANTI COSMA E DAMIANO MARTIRI



La Parrocchia: Luogo di Fraternità e di Amicizia

Il mese di Settembre vede le comunità ecclesiali in pieno "fermento", per quanto concerne la programmazione del nuovo anno pastorale parrocchiale. Diverse sono le domande che emergono nei gruppi di studio parrocchiali per la realizzazione di un proficuo cammino in "cordata" di tutti i collaboratori ecclesiali. Ripartire da dove? Ripartire da cosa? Ripartire da Chi? Sono alcuni degli interrogativi che caratterizzano la riflessione pastorale ecclesiale sia a livello personale e sia a livello comunitario. Parola fondamentale sulla quale dobbiamo costruire la pastorale per l'avvenire è data dall'avverbio 'Insieme' per edificare la Parrocchia quale luogo di fraternità e di amicizia nel Risorto. Dobbiamo ricominciare come comunità dalla conversione personale, avendo come obiettivo la fraternità e l'amicizia del sacerdozio comune ricevuto il giorno del nostro Battesimo. Le difficoltà non possono e non devono spegnere il desiderio di ritrovarci insieme come fratelli e sorelle in Cristo e affermare la nostra unità, fondata sulla comune vocazione ricevuta, la quale deve essere più solida dei pericoli che possono minacciarci. Questo è il tempo di Dio. Ringraziamolo perchè si fida di noi, ci tratta con confidenza e ci dice: 'Non vi chiamo servi ma amici'. Il Sacramento del Battesimo che ci ha resi figli nel Figlio ci sprona a diffondere il profumo della Grazia di Dio. Siamo esortati a mettere il Signore al centro della nostra vita e delle nostre attività. Facciamo diventare la relazione con Lui la realtà più importante della nostra vita, capace di generare una cultura nuova, un nuovo umanesimo. Il nostro impegno pastorale ecclesiale parrocchiale deve scaturire dall'incontro con il Signore che ha il suo vertice nell'Eucarestia, per lavorare con Fede e Carità nella comunione vicendevole. La comunione cristiana deve essere cordialmente fraterna, perché scaturisce dalla Grazia Sacramentale e richiede impegno interrotto e sempre rinnovato. L'unità è perfetta quando la carità sopporta con pazienza l'imperfezione degli altri. Una Parrocchia è bella quando è unita dalla conversione! Solidarietà, affetto, cura, rispetto, consolazione, fraternità: sono queste le parole miliari nel cammino comunitario. Ma noi siamo stati creati per la comunione e per la reciproca accoglienza nell'amore. La nostra comunione è la prima, insostituibile testimonianza che siamo chiamati a dare al mondo. San Giovanni Paolo II all'inizio di questo Millennio, con la Novo millennio ineunte diceva: "Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo» che Gesù ci ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34)". Sull'albero della comunione nasce il fiore dell'amicizia, uno dei doni più grandi che Dio ci offre da custodire con trepidazione. C'è un intimo rapporto tra fraternità e amicizia. La fraternità, fondata sul fatto che siamo tutti figli di Dio, diventa amicizia in virtù dell'affetto tra di noi, della reciproca sollecitudine, del servizio attento e delicato, dell'aiuto reciproco. L'amicizia moltiplica la gioia e consola le pene, desidera la felicità più grande per le persone che ci sono vicine, crea fraternità e cambia in letizia ogni tristezza.

Don Piero Paolo Inguscio

L'EDITORIALE

RITORNARE AD ESSERE....

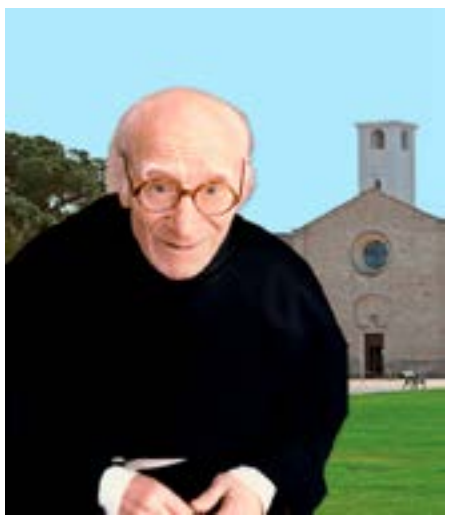
Inevitabilmente tutto scorre... sappiamo dalla saggezza antica che "tristi lentae, celeres gaudenti bus orae", per chi è triste le ore trascorrono lentamente, per chi è nella gioia il tempo passa velocemente! Soltanto ieri era Estate... con i suoi colori, le gioie, il mare, la vacanza, le serate in amicizia, nonostante la Pandemia con le sue limitazioni, ma sempre proiettati verso il futuro, fiduciosi che tutto passerà con la certezza che il Signore Dio non ci abbandona mai. Ma ancora siamo qui! Significativa per noi è la testimonianza dei discepoli di Emmaus raccontata dall'evangelista Luca: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture? ". L'incontro con uno sconosciuto che spiega il significato delle Sacre Scritture e gli avvenimenti terreni della vita di Gesù di Nazareth, accende in essi il fuoco dell'Amore del Signore. I discepoli di Emmaus erano animati dal desiderio di incontrare Gesù e di vivere con Lui. Il loro desiderio è anche il nostro che è appagato nella celebrazione dei Sacramenti. Pertanto, la Fede, sorella della Carità e della Speranza, ci sprona a rendere sempre più bello ed accogliente il nostro quartiere, la nostra città impegnandoci a gareggiare nella stima e nel rispetto vicendevole. Coraggio! Forza! Non lasciamoci soffocare dai tanti impegni e facciamo agire la Grazia del Signore Risorto nella nostra povera e fragile vita terrena. In questo nostro tempo, a ciascuno di noi è consegnata la parola: "Ritornare". Ri-tornare a vivere con gioia la ferialità e la festa specialmente quella Domenicale, il Giorno del Signore, quale sostegno per migliorare le relazioni fraterne nei diversi ambienti di vita e di lavoro: Casa, Quartiere, Condominio, Parrocchia e territorio cittadino in ambito sociale-culturale-politico. Ri-tornare ad essere protagonisti nel presente, ricordando il passato per progettare il futuro e costruire la città terrena ad immagine di quella Celeste negli ambiti educativi e sanitari. Ri-tornare agli abbracci nel segno dell'amicizia senza barriere ed ostacoli. Ri-tornare, per tutto quello che dipende da noi! Ri-tornare è il desiderio tatuato nel nostro cuore che dona consolazione e sollievo. E' sempre la Fede che, ci sprona a rendere sempre più bello ed accogliente i nostri spazi vitali distinguendoci per la carità vicendevole, per il decoro degli ambienti comuni (vie, marciapiedi, il rispetto per l'ambiente ecc.) e per l'amore reciproco che abbatte ogni barriera, divisione e crea "Ponti " di fraternità. Solo spalancando le porte delle nostre case e del nostro cuore al Signore Gesù Cristo sarà cambiata in gioia la tristezza.

Don Piero Paolo Inguscio

PADRE EGIDIO "UOMO DI DIO"

Con l'apertura dell'inchiesta diocesana sulla sua "fama di santità e di segni", al nostro p. Egidio Merola è riconosciuto il titolo di "servo di Dio". E' come un timbro ufficiale su qualcosa che di fatto costituiva già un sentimento diffuso. Anche il suo confessore lo ha definito "uomo di Dio". Usando questa espressione a proposito di una nostra sorella o di un nostro fratello nella fede intendiamo dire che si tratta di una persona che ha preso sul serio la chiamata alla santità ricevuta in forza del Battesimo e ha saputo perciò caratterizzare la propria esperienza terrena con uno speciale rapporto con il Signore e, di conseguenza, con i compagni di viaggio. E questi si accorgono presto che quel fratello o quella sorella sono un passo avanti e si sentono perciò attratti a mettersi sulla loro scia, a seguirne le orme, a ricorrere a loro invocandone l'aiuto, quasi aggrappandosi con fiduciosa speranza all'esito della loro preghiera. E' quanto ben presto sperimentarono i copertinesi novant'anni fa. Intuirono che di quel giovane frate, piccolo di statura ma dal cuore tanto grande da far posto a tutti, si potevano fidare. Perché avevano notato la sua coerenza tra il dire ed il fare; tra quanto, con poche e semplici parole predicava dall'altare e il suo modo concreto di vivere le virtù teologali, e quelle che rendono l'uomo autenticamente tale, nonché la costante fedeltà ai voti religiosi professati: povertà, castità e, soprattutto, obbedienza. Molti di noi hanno più volte vissuto la tonificante esperienza di una confessione raccolta da un p. Egidio apparentemente assente, ma capace di penetrarti dentro e di donarti un'indescrivibile pace interiore. Lo hanno visto per le strade di Copertino, andare da un capo all'altro, per portare ai malati quell'Eucaristia che con tanto fervore stringeva al petto; lo hanno visto combattere insieme a loro parenti l'ultima battaglia contro gli assalti del nemico infernali ed accompagnarli rasserenati all'incontro con la misericordia del Padre. Molti sono stati pure testimoni di segni umanamente difficili da spiegare. Non sappiamo se e quando la madre Chiesa riconoscerà ufficialmente la santità della sua vita. Probabilmente toccherà ai nostri figli o nipoti vivere tale storica circostanza. A noi basti la grazia di aver conosciuto questo autentico "Uomo di Dio" e di aver fruito in tante occasioni del suo aiuto non solo spirituale. E la gioia di averlo ufficialmente nostro "concittadino".

Prof. Cosimo Esposito



RUBRICA

Nel mondo ma non nel mondo

Mens sana in corpore sano

In una estate dove lo Sport internazionale ha primeggiato, Copertino, ha visto emergere delle realtà sportive che hanno riempito di orgoglio l'intera città. Eccellenze che hanno fornito un grande aiuto per superare le paure e le incertezze causate dal Covid-19 . Don Pietro Paolo Inguscio ha scelto di affidare l'incarico di fare una analisi attenta e rigorosa sulle attività agonistiche locali alla lunga esperienza di atleta di Dario Della Pace, anche attraverso una attenzione più marcata che guarda oltre i confini territoriali. Dario è l'elemento cardine per fornire dei dati oggettivi e precisi dove molti non addetti ai lavori spesso esprimono giudizi assai simili a cori da stadio che a considerazioni qualificate. Un atleta che ha dedicato una vita allo sport estremo, una passione innata che nasce dal piacere continuo di stare a contatto con la natura, di scoprire nuovi orizzonti e dalla voglia di conoscere popoli molto lontani dalla nostra cultura occidentale. Don Pietro: "Dario, gli Europei di calcio e le Olimpiadi di Tokyo hanno riportato le competizioni agonistiche nel vivo dell'interesse cittadino. Copertino, con la partecipazione di Maria Grazia Alemanno nel sollevamento pesi olimpico, ha scritto una bella pagina di sport. In virtù di questi risultati quali potrebbero essere le prospettive future per avvicinare i giovani alle nuove discipline sportive? Quanto è importante lo spirito olimpico nello sport in generale? " Dario: "Don Pietro, i valori olimpici sono le basi senza le quali qualsiasi vittoria o risultato raggiunto diventano inutili. Come non mettere in risalto il gesto poco sportivo compiuto dai giocatori inglesi nei confronti della nazionale di calcio italiana nel momento della premiazione? Come non censurare l'azione di alcuni atleti che hanno rinunciato a gareggiare contro il loro avversario per questioni politico-religiose nelle ultime olimpiadi? Un gesto sicuramente meritevole di lode è stata la scelta di condividere la vittoria nel salto in alto: Gianmarco Tamberi e Mutaz Essa Barshimde, due campioni che hanno in comune il senso dell'amicizia e le sofferenze causate dai lunghi infortuni. Una felicità immensa esplosa dopo l'assegnazione,pari merito, della medaglia d'oro nel salto in alto che fa onore ai due atleti che hanno dimostrato un rispetto oltre misura dell'avversario. Tornando a parlare della nostra città, non possiamo che essere felici per le note positive che provengono dai nostri atleti: Maria Grazia Alemanno è una realtà internazionale e lo spirito di emulazione potrà dare solo dei vantaggi per una crescita esponenziale della disciplina del sollevamento pesi sul territorio. Da non dimenticare la bella prestazione del tennis femminile che ha sfiorato la promozione in serie A2 con il Circolo Tennis Copertino guidato dai maestri Paolo Calasso e Francesco Manca. Una nota a parte andrebbe spesa per il livello agonistico-amatoriale. Nell'era post Covid la "The Prison ASD" ha dimostrato di possedere un grande coraggio per organizzare un evento " Musica e Sport in movimento" nato per promuovere l'attività motoria all'aria aperta. Lo scopo della manifestazione è quello di avvicinare famiglie, giovani e adulti allo sport dilettantistico, attraverso il quale raggiungere un benessere fisico e spirituale molto utile a chi lo pratica."i n questo contesto le istituzioni cittadine non possono stare a guardare, devono fare il possibile per fornire un aiuto concreto alle associazioni sportive presenti sul territorio. Lo sport in generale non può essere abbandonato a se stesso.

Aladino Aloisi

VIVERE IL TEMPO DA CREDENTI

Sentiamo da ormai troppo spesso parlare di questo tempo come il "tempo della pandemia"; il Coronavirus, in effetti, sembra non voler dare tregua alla nostra umanità che si ritrova stretta tra la morsa dei rischi legati al virus e le conseguenze socio-economiche che la pandemia sta generando. Non possiamo tralasciare le giuste preoccupazioni che ognuno di noi serba nel cuore e che sono frutto dell'incertezza del periodo a cui si aggiungono le tensioni generate da una forma di comunicazione basata sull'opinione personale e soggettiva che spesso, troppo spesso, si manifestano anche con prese di posizione che vanno contro il bene comune (mi riferisco, per esempio al così detto movimento "No Vax"). Davanti a tutto questo apparente disordine quale deve essere l'atteggiamento del cristiano? E cosa ci insegna la Carità di Cristo, vera chiave di lettura del tempo e dello spazio? Sono convinto che, davanti alle vicende della storia, i cristiani non possono stare fermi a guardare o, parafrasando le immagini del passato lockdown, stare sul balcone della propria vita in un atteggiamento di attesa più o meno speranzosa secondo la logica del panta rei (tutto passa) che oggi, suonerebbe come il famoso "andrà tutto bene". Siamo immersi nel tempo cronologico ma il credente, anzi, il cristiano credente si sforza di vedere in questa cronologia dei giorni che passano, la presenza della grazia di Dio. Le virtù teologali, dono dello Spirito Santo, sono gli strumenti che Dio ci ha dato per esercitare nel tempo e nello spazio il nostro mandato profetico, di testimonianza che è possibile sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4, 16-25). Non basta, dunque, avere fede e avere Fede non vuol dire rifugiarsi nei riti che talvolta non si traducono in vita vera e piena. L'esperienza liturgica è un momento fondamentale della propria vita di fede ma questa grande virtù teologale, che ci fa essere e sentire figli di Dio, in virtù del sacrificio di Cristo, deve nutrirsi di Speranza e la liturgia è un grande momento di catechesi sulla Fede, la Speranza e la Carità. La Speranza del credente, non è fondata su ragionamenti, previsioni e rassicurazioni umane ma sulle promesse di Dio. Tutte le incertezze e le paure generate dal Kronos e che spesso sono frutto di un rapporto malato con la creazione di cui l'uomo si sente padrone più che custode, trovano una chiave di lettura e una possibile soluzione nel tempo di grazia (Kaìros) che ci ricorda che la prima azione della vita del credente, immersa nella fede e nella speranza, si traduce in amore per il mondo, a perfetta imitazione degli stessi sentimenti di Cristo (cfr Fil 2,5). L'amore, per il cristiano, non è un sentimento ma una virtù; un abito del quale siamo rivestiti per grazia di Dio che ci porta ad amare i fratelli come noi stessi e il mondo come lo ama Dio il quale ci ha donato il suo Figlio perchè noi fossimo riconciliatIcon lui. Ecco allora che un cristiano deve avere un cuore di carità; è la tensione verso cui deve tendere. Questa carità non è tanto ciò che io dono ai poveri ma quanto amore metto in ciò che dono anzi, in ciò che SONO. Si può infatti donare (poco o molto) e tuttavia restare apatici di fronte ai drammi dell'umanità. Si può addirittura credere che la mia opinione conti più della vita degli altri e addirittura, in virtù di una deviata libertà, mettere a rischio la mia e l'altrui salute. La carità non è misurabile sul "quanto" ma sul "come". Tutti noi, mentre sappiamo che la quantità di amore che Dio ha per noi non è misurabile e quindi difficilmente imitabile con le sole nostre forze, possiamo però imitare il modo d'amare di Dio. Amare non quanto Dio ama ma come Dio ama. Questo possiamo farlo! Questa è la carità, questo è l'atteggiamento del credente che, attraverso la sua vita, sforzandosi di imitare Gesù, testimonia al mondo che solo attraverso l'amore verso i fratelli è possibile cambiare, correggere, le ingiustizie. Mi permetto, in ultimo, si suggerire tre verbi che accompagnano il servizio della Caritas Diocesana e tutti gli operatori impegnati anche nelle parrocchie con il loro prezioso ed impagabile servizio: Accogliere, Ascoltare, Accompagnare. Sarebbe bello che questi verbi diventassero per tutti le coordinate per testimoniare una vita bella da credenti in Cristo.

Don Giuseppe Venneri
Direttore Caritas Diocesana

Si ringrazia coloro che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del giornale parrocchiale

La redazione:

Caporedattore
Don Piero Inguscio

Redattori:
Dorianna Rizzello
Stefania Perrone
Marilena Vantaggiato
Anna Raganato

Grafica e Impaginazione:
Stefano Pagano
Gianluca Raho

Cappelle votive: tesori e luoghi di spiritualità da rivalutare

Passeggiando lungo le strade della periferia della nostra città, qualcuno avrà notato la presenza, nelle zone limitrofe ai quartieri periferici e lungo le stradine di campagna, di piccole e semplici cappelle votive. Sono cappelle di strada, cappelle rurali, espressione della religiosità popolare, della devozione della nostra gente. Situate in prossimità di un crocicchio, su un bivio, lungo il percorso di un'antica carrareccia, nate e volute forse per una grazia ricevuta, per un racconto abbondante dopo un periodo di carestia o chissà per cos'altro. Le più antiche risalgono al '600 mentre altre sono state edificate successivamente ed altre ancora rimaneggiate fino a qualche decennio fa. Per la gran parte sono costruzioni semplici costituite da un solo vano con una volta "a botte" o "a stella", alcune con intonaco sul quale si intravedono tratti affrescati, altre con graffiti che testimoniano il passaggio di antichi pellegrini, di viandanti, di devoti. Da qualche anno l'Associazione di volontariato "CASELLO 13" si adopera perché si presti maggiore attenzione a questo importante tesoro della nostra storia, della nostra cultura popolare nel posizionare nei pressi di ogni cappella le tabelle esplicative. Alcune di queste cappelle sono state messe in sicurezza, altre sottoposte a lavori di restauro cercando di tenere presente quelle che erano le caratteristiche originarie di queste strutture, in quanto si è potuto vedere che in alcune di esse, i lavori successivi negli anni passati ne hanno alterato l'aspetto ed infine altre sono state pulite perché trasformate in discarica. Grazie all'Associazione di "Casello 13" si è potuto procedere al recupero di questi manufatti definiti nel Catasto "Beni artistici non sensibili". Dal 2004 si è attuata l'opera di recupero e di pulizia di questi siti fino a che nel 2006 si è realizzato un percorso religioso e naturalistico definito: "itinerario delle Cappelle votive di strada", perché fosse percorribile a piedi, in bicicletta o a cavallo. Infine nel 2008 si è riusciti ad accatastarle; nei fogli catastali esse sono definite con una lettera

alfabetica ed una piccola croce ad indicare un luogo di culto. In passato queste cappelle rappresentavano per i nostri contadini luoghi di ricovero dalle intemperie, brevi momenti di sosta e di preghiera nei tragitti tra la casa in paese ed i luoghi di lavoro nelle campagne. Lo stesso San Giuseppe da Copertino era solito fare una parte di questo percorso per recarsi dal Santuario della Grottella al Convento di Casole. Camminare lungo questo itinerario permette di percorrere strade periferiche e stradine rurali tra i muri a secco della campagna salentina, di rivivere atmosfere d'altri tempi, di vivere un'atmosfera umana e religiosa sulle orme di centinaia di pellegrini che nelle epoche passate si spostavano lungo questi percorsi.in hent nullam in ectetumsan eumsandio od dolutpat utpat. Duis nons nostinc iliquipit ver augueutat aciduis nons nismodo de tet.

Dott Vito Nuzzo

Nel mondo ma non nel mondo

RUBRICA

LA BUONA COMUNICAZIONE CREA COMUNITÀ

"La vita si fa storia "

Senza memoria, non c'è identità... Da quando ho iniziato ad aprire la mia finestra sul mondo, esercitando la professione giornalistica, ho cercato sempre di seguire questo slogan. La memoria, infatti, è il collante perfetto tra la comunicazione e la relazione. Una delle tentazioni più diffuse, in tutti i settori della vita sociale, compreso quello comunicativo, è togliere spazio e valore al passato, alla memoria appunto. Eppure, senza di essa si sgretola ogni tentativo di comprensione di ciò che avviene. In un contesto dai legami fluidi e da storie che si susseguono senza un filo narrativo, è possibile una comunicazione coerente? Insomma, si può comunicare il Vangelo? La riposta sembra ovvia, ma cela un percorso che richiama la fatica e la bellezza del pensare e dell'impegno comunitario nella conoscenza. Il tutto a partire dall'ascolto, ritmato dai tempi del silenzio e del discernimento. È la condizione indispensabile per accogliere ogni parola pronunciata, che si fa carne viva, e coglierne il giusto significato, nella sua storia (gioie e sofferenze comprese). Solo così si sviluppano gli anticorpi necessari per riconoscere limiti e problemi e, nella misura del possibile, vincere le storture comunicative. Le nostre comunità possono davvero contribuire a una diversa cultura e insegnare tanto con profezia e creatività, evitando le sabbie mobili della disarmonia. In che modo? Ravvivando con le relazioni una buona comunicazione. Non è un gioco linguistico ma ciò che avviene ogni volta che le relazioni delle nostre comunità sono intrecciate di tenerezza, sono capaci di tessere, sono attente e autentiche, promuovono l'unità.

Una relazione di tenerezza. È quella tipica delle madri. È il sentimento intrinseco alla stessa maternità. La tenerezza comunica... la persona, la sua intimità, i suoi segreti... Se è vero che la tenerezza appartiene in modo particolare alle madri, è altrettanto vero che appartiene in modo esclusivo alla Chiesa-madre. La buona comunicazione, quindi, è quella capace di tenerezza.

Una relazione che tesse. Proprio perché Chiesa-madre, le nostre comunità non possono che essere promotrici di unità. Non si è mai vista, infatti, una mamma che divide anziché unire. E se ciò avviene, è sicuramente contro-natura. Ed è così anche per la Chiesa, in tutte le sue forme ed espressioni: l'unità nella verità non accetta mormorazioni e maldicenze che dividono. Ecco perché una buona comunicazione non può scendere a compromessi e rinunciare all'obiettivo primo: la verità!

Una relazione attenta e autentica. L'attenzione e la vicinanza richiedono empatia, disponibilità, arricchimento reciproco... In una parola: ascolto! E questo vale, soprattutto, a livello ecclesiale. Ascolto attento con il desiderio di andare oltre, di "riscaldare il cuore"... La buona comunicazione si fonda sull'ascolto.

Una relazione che promuove unità. È il punto focale e l'orizzonte cui guardare. L'insieme e l'unità indicano una strada ben precisa: la comunione! La buona comunicazione favorisce la comunione. Che poi, a dirla tutta, comunione è l'altro nome della comunicazione.

In definitiva, una buona comunicazione, che sa ravvivare le relazioni comunitarie, si realizza ogni volta che vengono messi in moto i cinque sensi: la vista per scorgere tutte le periferie – e sono tante – che ci circondano; l'udito per instaurare relazioni vere, che nascono dall'ascolto profondo di chi ci sta accanto; il gusto per assaporare la dolcezza della gioia depositata nel nostro cuore dal Signore che continua a incrociare la nostra stessa via; l'odorato per entrare nell'intimo delle relazioni; il tatto per toccare con mano l'altro e, così, andare al cuore di ogni volto, di ogni comunità.

La buona comunicazione crea comunità e convivialità. E se sapremo mettere a frutto le potenzialità delle attività sensoriali saremo costruttori di una comunicazione dai "sani sensi" che sa ravvivare le relazioni comunitarie!

Vincenzo Corrado
Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI

DAGO
Supermercato il BOTTEGONE

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Forania Copertino

"Voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità".

Da questo invito di Papa Francesco, noi, presidenti delle associazioni parrocchiali di Azione Cattolica della nostra forania, siamo voluti partire per ricominciare un cammino interparrocchiale e sinodale, per confrontarci su temi che ci stanno a cuore e che sollecitano risposte. Abbiamo affrontato diversi argomenti ad intra e ad extra le nostre comunità ed è emerso il problema del ridimensionamento dell' ospedale San Giuseppe da Copertino. Da qui è scaturita l'esigenza di chiedere un incontro costruttivo per chiarire i temi e le problematiche che ruotano intorno alle scelte riguardanti il presidio ospedaliero. Sabato 31 luglio, presso il salone della parrocchia Santi Cosma e Damiano, vi è stato l'incontro tra l'Azione Cattolica e gli assessori Leo e Lopalco e i direttori sanitari Carlà e Malerba. Erano presenti il sindaco Sandrina Schito, il dottor Gianni Marcucci, i parroci, il presidente diocesano Piergiorgio Mazzotta, i responsabili delle associazioni cattoliche. La nostra richiesta di confronto ha fatto seguito ad una seria e profonda riflessione che dura da marzo 2020, quando il nosocomio fu trasformato in ospedale Covid-19 e noi inviammo la prima lettera, dopo la sanificazione, al presidente Emiliano, ai vertici regionali e provinciali della Sanità e al prefetto, chiedendo il ripristino di tutte le attività. Abbiamo espresso la determinazione che il San Giuseppe possa ritornare a volare sempre più in alto nel panorama politico-sanitario. A questo appello, l'assessore Leo, che già il sabato precedente ci aveva incontrati per ascoltare le nostre richieste, è intervenuto dicendo che occorre costruire un rapporto di collaborazione per un bene di interesse pubblico e ha aggiunto che l'ospedale non sarà più lo stesso ma tornerà ad essere importante. E su questo l'assessore Lopalco ha presentato un progetto più ampio e ha dichiarato che il presidio ospedaliero deve diventare un ospedale con un'equipe multidisciplinare, capace di affrontare la patologia acuta, nodo strategico per una rete specialistica in cui i malati devono trovare il massimo dell'efficienza e questo è il momento del cambiamento che pianificherà la Sanità in un'ottica di bene comune. Abbiamo apprezzato l'intervento del sindaco, professoressa Sandrina Schito, che si è dichiarata attenta al tema e disponibile ad un cammino condiviso e ha invitato l'assessore Leo a partecipare ad un Consiglio Comunale con all'o.d.g. il progetto per l'ospedale.Hanno fatto seguito gli interventi del dottor Gianni Marcucci e del dottor Fiorita ai quali hanno risposto i direttori sanitari Carlà e Malerba illustrando le importanti novità nell'immediato e nel prossimo futuro. Siamo fiduciosi che alle parole seguiranno i fatti e l'ospedale San Giuseppe da Copertino tornerà ad offrire un servizio sanitario di ottimo livello. Continueremo ad avere occhi vigili ed orecchi attenti. Ritengo che noi cattolici dobbiamo rispondere all'invito di Papa Francesco per un impegno rinnovato in una politica che sia "grande" come la definisce il Pontefice, con la P maiuscola: tale impegno nasce da una formazione personale, dall'allenamento costante al dialogo con tutti, dall'attenzione alle fasce più deboli della società per la promozione di un bene che sia davvero comune. La politica, per i soci di Azione Cattolica, deve essere vissuta con corresponsabilità ed ognuno deve portare il contributo delle sue capacità in vista di quel bene che rappresenta il fine relativamente ultimo della politica per realizzare un nuovo legame sociale in una prospettiva di gratuità e di proiezione verso l'altro. E' questa la strada attraverso la quale potremo affacciarci sulla frontiera che ci separa da un futuro più umano e più fraterno.

Con questo incontro abbiamo scritto una bella pagina di Azione Cattolica della nostra città. L'ascolto, il dialogo, fare rete, costruire ponti è possibile quando l'amore per Gesù Cristo, il Risorto, ci infiamma e ci dona quella sana inquietudine che non ci fa stare tranquilli sui nostri divani ma ci spinge ad andare per le strade e a vivere la storia spargendo, con la nostra testimonianza, semi di speranza.

Dott.ssa Stefania Pagano

La Santa Famiglia alla Paiana trova "casa". Consacrata la nuova chiesa parrocchiale.

La storia della giovane comunità Parrocchiale della Santa Famiglia nasce con la bolla di erezione canonica a firma di Mons. Domenico Caliandro nel lontano 31 Dicembre 2006 con cui iniziava a realizzare il sogno atteso da anni di far sorgere nella periferia della città, zona Paiana, una nuova comunità, essendosi troppo estesa quella limitrofa del Sacro Cuore di Gesù. Il 21 Settembre 2007 iniziava il cammino della neonata comunità con una prima sede in un garage privato ristrutturato e adibito ad aula ecclesiale in via Assisi angolo via M. Curie a pochi metri dal suolo che l'allora amministrazione comunale concedeva per la realizzazione del nuovo complesso parrocchiale. Nell'Ottobre del 2007 la ditta appaltatrice iniziava, su questo suolo, la costruzione del salone parrocchiale che fu completato e inaugurato l'11 Maggio 2008, Solennità di Pentecoste, in occasione della prima visita pastorale di Mons. Domenico Caliandro e adibito ad aula ecclesiale fino al giorno precedente la consacrazione della vera e propria chiesa parrocchiale. Nel Settembre 2015 la ditta riprendeva i lavori per completare il complesso parrocchiale con la costruzione dei locali di ministero, della canonica e dell'aula ecclesiale. Domenica 27 Dicembre 2015, solennità della Santa Famiglia, Mons. Fernando Filograna benediceva la prima pietra, che è stata posta sotto l'attuale altare. Finalmente, dopo circa 6 anni giovedì 15 Luglio scorso abbiamo vissuto la tanto attesa e desiderata Solenne Concelebrazione Eucaristica per la dedicazione e consacrazione della nuova chiesa, presieduta da Mons. Domenico Caliandro attuale Arcivescovo di Brindisi-Ostuni invitato per l'occasione dal nostro Vescovo Mons. Fernando Filograna. Il Solenne rito liturgico di consacrazione e di dedicazione della nuova chiesa parrocchiale è stato emozionante e si è sviluppato attraverso alcuni momenti significativi e suggestivi: l'aspersione dell'altare, delle pareti e del popolo che richiama il sacramento del Battesimo; l'unzione con l'olio del sacro crisma dell'altare e delle quattro croci (indicanti i quattro evangelisti) poste sulle pareti della chiesa che richiama il sacramento della Cresima; la preparazione dell'altare che richiama il sacramento dell'Eucaristia. Ringraziamo il Signore che si è reso sempre presente in questi anni con la sua provvidenza manifestata dalla grande generosità dei fedeli parrocchiani e non. L'augurio è che questo luogo possa essere casa posta tra le case che accoglie i figli di Dio per accompagnarli ed educarli a fare esperienza di comunione con Cristo e tra di loro per essere comunità viva che testimonia al mondo la bellezza e la vicinanza di Colui che ha voluto visitarci e salvarci!

Sac. Adriano Dongiovanni

RUBRICA

Nel Mondo ma non nel mondo

a.s. 2020/21... Riflessioni all' ultimo giorno di scuola

È l'ultimo giorno di scuola e, mai come quest'anno, nello sguardo dei ragazzi, tra sorrisi e saluti, traspare, nonostante la mascherina, tanta malinconia! Si lascia una scuola ferita che, spesso, anche in questo faticoso anno, è stata sottratta alla bellezza del rumore, degli schiamazzi, della vitalità dei ragazzi e svuotata dal suo essere -organismo vivo-, nel pulsare dell'intreccio di relazioni, che in essa si intersecano. Al termine dell'a.s. 2019/20, si pensava di aver affrontato una condizione di emergenza, in un particolare momento storico che sarebbe presto finito con il ritorno alla normalità, ma, al rientro dalle vacanze estive, la realtà si è presentata assolutamente diversa da come la si aspettava e ben più complicata. La distanza tra la cattedra e i banchi, ampliata dalla DaD (Didattica a Distanza) e dalla DDI (Didattica Digitale Integrata), ha generato inevitabili riflessioni sul vissuto dei ragazzi e sul ruolo centrale dell'insegnante nella vita di bambini e degli adolescenti. Abbiamo assistito a scenari in cui studenti e insegnanti sono scesi in piazza, hanno fatto lezione davanti ai teatri, alle scuole chiuse, nei parchi per sottolineare l'importanza della scuola in presenza. Abbiamo visto ragazzi in difficoltà, isolati dal mondo esterno e che preferiscono rimanere nella propria stanza, allontanarsi fino a lasciare la scuola. Alcune ricerche mostrano come la sospensione di percorsi di apprendimento per periodi piuttosto lunghi, favoriscano la perdita dei livelli di competenze negli studenti. I risultati delle Prove Invalsi, che ci forniscono la chiave per comprendere la reale estensione della carenza di apprendimenti, si traducono nelle dichiarazioni di Roberto Ricci, responsabile delle rilevazioni nazionali delle prove Invalsi, auditor in commissione Cultura, il quale sostiene che: "la didattica a distanza ha contribuito notevolmente ad accentuare le lacune formative dei nostri studenti e studentesse, oltre che a minare il loro benessere psico-fisico. D'ora in avanti le lezioni in presenza non possono più essere messe in discussione". A conclusione di questo "faticoso anno scolastico" si evidenzia l'urgenza del ritorno alla didattica in presenza in una scuola che garantisca la sicurezza e la salute fisica e psichica degli studenti, per dare a tutti l'opportunità di un'efficace possibilità di apprendimento. Auspicabile sarebbe, l'avvio, di una "riflessione sistematica" sulla scuola, un riesame dei suoi obiettivi, delle strutture e, nei contesti in cui si sono registrate forti carenze, un rapido potenziamento dell'offerta educativa/formativa, di qualità, scolastica ed extrascolastica. Efficace sarebbe dunque la costituzione dei "Piani educativi di Comunità", promossi dal network #educAzioni, fondazione composta da nove reti di organizzazioni impegnate nel campo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza "21. Detta organizzazione ha chiesto al ministro dell'istruzione che il tema del diritto all'educazione sia posto al centro dell'azione del Governo. Ha avanzato proposte su temi cruciali come la collaborazione con l'associazionismo civico e il terzo settore, l'adeguamento degli ambienti scolastici, che garantiscano qualità e sicurezza dei contesti di apprendimento, l'aggiornamento del personale della scuola, la riforma della formazione e reclutamento degli insegnanti. Pronta la risposta del ministero che ha posto l'attenzione nei confronti della scuola con lo stanziamento di fondi per incentivare percorsi e iniziative tra scuole enti pubblici e privati sul territorio, per non abbandonare bambini, ragazzi, adolescenti neppure nel corso dell'estate e per un migliore avvio del un nuovo anno di scuola. Solo promesse o realtà...!?! Così l'a.s. 2021/22...sarà una nuova avventura!

Anna Raganato

Un estate a colori

"Per insegnare bisogna emozionare. Molti però pensano ancora che se ti diverti non impari"

Il 10 Giugno 2020 viene costituita l'associazione di promozione sociale vivere a colori. Perché proprio vivere a colori? "Vivere a colori" è un inno alla positività, alle cose belle, all'ottimismo e alla voglia di ricercare quella spensieratezza che troppe volte sentiamo lontanissima. Perché anche nei momenti peggiori non appare così assurda l'idea di armarsi di un po' di sano e colorato ottimismo per affrontare con più facilità qualsiasi sfida. È chiaro che essere persone positive e attente nel cogliere il bello dalla vita non risolva di per sé i problemi, però può sicuramente essere un vantaggio nel modo di affrontarli. La ricerca della semplicità infatti può essere una via che ci faccia rendere conto di quanti momenti di felicità potremmo vivere e invece facciamo passare dandoli per scontati. La citazione che apre questo articolo è di Maria Montessori e ha assunto un significato maggiore al termine della mia esperienza estiva. Nel mese di luglio, l'associazione ha organizzato un centro estivo, rivolto a bambini dai 4 ai 12 anni, il cui intento non era solo quello di proporre un'esperienza ludica e di svago, ma che avesse un intrinseco valore educativo. Il Centro estivo diviene un prezioso banco di prova in cui poter spendere se stessi attività creative, dinamiche e di relazione di gruppo, ed p su questi principi che gli operatori hanno lavorato, affinché ogni singolo bambino non vivesse la sua partecipazione con timore, bensì con gioia ed entusiasmo. Gioia ed entusiasmo, queste due parole sono state alla base di tutte le attività, anche quando abbiamo affrontato tematiche importanti quali: razzismo, pregiudizio, inclusione, disabilità. L' associazione vivere a colori ha permesso sia ai piccoli che ai grandi di vivere dei momenti unici, favorendo anche uscire a contatto con la natura. Il centro estivo non è stato solo divertimento del singolo bambino ma ha avuto modo di sperimentare il "noi come gruppo, il poter contare sull'altro, a tendere una mano sempre e comunque ma soprattutto ha fatto in modo che i bambini vivessero quella spensieratezza che nell'ultimo periodo è venuta a mancare e perché no... ci ha permesso di rivedere il sorriso ormai nascosto dietro una mascherina. Per vivere tutto questo non c'è segreto perché non siamo di fronte ad una formula magica ma ad una scelta. Portarsi addosso i colori di positività, ottimismo e spensieratezza è una scelta precisa che dipende solo da noi.

"non c'è segreto per vivere a colori".

Vice Presidente APS Vivere a Colori
Francesca Orlando

50° Anniversario Ordinazione Sacerdotale

Don Franco Vantaggiato

Un tuo servo, un uomo illuminato dall'amore di Dio, che ha saputo costruire e guidare tra mille difficoltà, questa comunità, come fa un buon padre per la sua famiglia.

Il suo amore per Te, Signore, la Tua Grazia infinita, sono stati la sua guida, il suo coraggio e la sua forza. Grazie, per il dono che ci hai fatto: ci hai donato il tuo umile servitore che ha saputo aprire i nostri cuori all'amore reciproco. È entrato nella nostra Vita, parlando di Te, Signore, senza mai stancarsi, la sua testimonianza ha scosso molto più delle parole: "chi non ama rimane nella morte", questo ci ha insegnato. Quando è arrivato in mezzo a noi, eravamo come tanti sassolini grezzi, ruvidi e spigolosi, posti in riva ad un fiume, il fiume della Grazia di Dio: Don Franco ci ha aiutato e sostenuto sempre, invitandoci a lasciarci levigare dall'acqua di quel fiume, è stato il vento che ha soffiato ininterrottamente a nostro favore, affinché l'acqua potesse giungere fino a toccare tutti i sassolini, anche quelli più lontani dalla riva. Ci ha donato sempre tanta gioia, sicurezza, forza e dignità, ci ha insegnato l'onestà, il perdono, l'umiltà e la preghiera.

Ora, caro Don Franco, in occasione del tuo cinquantesimo anniversario di sacerdozio, la nostra comunità con grande riconoscenza gioisce e fa festa con te. Ti portiamo nel cuore e ti facciamo i nostri migliori e affettuosi auguri, ti vogliamo bene, il Signore ti benedica e ti protegga sempre.

Stefania Perrone

Testo Poetico

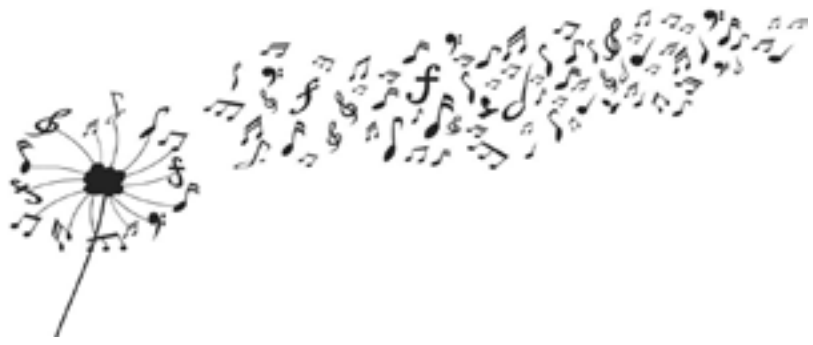
La Bellezza del Creato

Lasciarsi cullare dalle onde
del mare
è un'emozione da provare.
L'acqua che ti culla,
il sole che ti scalda,
ascoltare il cuore che parla.
La bellezza del creato ti toglie il
fiato.
Un dolce calore frutto d'amore
infinito,
che forse fino ad oggi non avevo
capito.
In un'armonia di suoni, di
colori, di forti sensazioni,
nascono le mie emozioni.
La tua grandezza è infinita
bellezza,
rispecchia la tua dolcezza sento
la tua carezza.
Oh mio Signore che tutto ciò mi
hai donato,
fa che il mio cuore di Te sia
sempre innamorato.

Stefania Perrone

L'IMPORTANZA DELLA MUSICA E DEL CANTO NELLA COMUNITA' ECCLESIALE

La musica ed il canto hanno sempre rivestito un ruolo importante nella celebrazione liturgica; questi esprimono in pieno l'Armonia della Voce di Dio ed aiutano a comprendere il senso di fraternità che lega ogni cristiano. Parlare di canto inteso come "VOCE" è parlare delle nostre tracce espressive. La voce, ed in particolare il canto, nasce dal desiderio di comunicare e di trasmettere ciò che si è agli altri. Un ruolo importante per la nostra voce è dato dall'orecchio. L'orecchio è il nostro primo allenatore ed è una delle "porte" attraverso la quale noi percepiamo ed impariamo dal mondo esterno. Il canto è quindi strettamente collegato all'ascolto di sé ed è fortemente condizionato da ciò che "viviamo" intorno a noi, ragion per cui, anche l'ambiente sonoro educa e forma l'individuo parimenti a tutti gli altri organi di senso. Chi suona uno strumento o educa la sua voce, si trova a prendere coscienza del proprio modo di emettere il suono; attività che si auspica venga praticata in un clima sereno e non competitivo in cui tutti, si lasciano "plasmare" e coinvolgere alla scoperta della propria voce e del proprio modo di cantare, di suonare e quindi di lodare Dio. Creare un clima sereno e favorire la coesione e l'affiatamento nel gruppo sono prerogative importanti in una compagine corale/strumentale che opera in una comunità ecclesiale così che, attraverso il TUTTI, ogni SINGOLO si sente spinto ad emettere il proprio suono e quindi a dare il proprio apporto. Facendo leva su questi princìpi si evince facilmente che, in una comunità ecclesiale, non ci sono voci più belle delle altre, come non ci sono strumenti più importanti di altri. E' fondamentale favorire l'inclusione di chi, anche timidamente, si avvicina mostrando la voglia di mettere a disposizione parte del proprio tempo nell'ambito musicale. Una volta che una persona ha messo a disposizione il proprio talento (... anche se ne avesse poco...) è responsabilità di tutta la Comunità Ecclesiale fare in modo che quel talento porti frutto. Tutti contribuiscono a lodare Dio e ad essere "strumento della Sua Pace"; non solo chi è un cantante o un organista, ma anche chi suona un qualsiasi altro strumento. Tutti possono dare il loro contributo nell'ambito musicale nella comunità se rafforzati da una giusta preparazione che rispetti le norme liturgiche e la giusta prospettiva d'insieme. La musica ed il canto in una comunità ecclesiale hanno lo scopo di coinvolgere tutti in quanto vi è l'alchimia architettonica ed armonica in cui pur cantando suoni diversi, insieme si può essere consonanti e dare un risultato che è più della semplice somma delle parti.



Alessandro Augusti

A.C.: ARMIDA BARELLI: NULLA SAREBBE STATO POSSIBILE SENZA DI LEI

Il 7 dicembre 1921 nel cuore di Milano, a due passi dalla Basilica di Sant'Ambrogio, viene inaugurata l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il sogno di un gruppo di cattolici si compie: avere un proprio Ateneo nel quale formare una classe dirigente ispirata ai valori cristiani. Tra loro c'è una donna: Armida Barelli. E' stata lei a trovare il primo milione di lire necessario per trasformare quell'idea in realtà. Profondamente devota, ha dedicato la sua vita al Sacro Cuore di Gesù e ha voluto fortemente che fosse presente anche nel nome dell'Ateneo.

E' stata una donna di fede, ma anche una pioniera di una leadership al femminile che ha esercitato dando vita a innumerevoli iniziative. Non solo la realizzazione dell'Università Cattolica, ma anche la nascita di un movimento cattolico di giovani donne, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Riuscì a mobilitare un milione di ragazze in tempi in cui le donne difficilmente potevano uscire di casa ed esprimere le proprie idee.

Il 20 febbraio scorso è arrivata la tanto attesa notizia della promulgazione dei Decreti, ad opera di Papa Francesco, che porteranno alla beatificazione di Armida Barelli, proprio nell'anno del Centenario dell'Università Cattolica.

La testimonianza di Armida Barelli è quella di una laica cristiana che prende la sua vita in mano, che ama la Chiesa, che si lascia interrogare dal suo tempo e spende l'intera esistenza nell'annuncio dell'amore di Dio. Una donna che, servendo un grande ideale, ci indica la strada di una consapevole vocazione cristiana.

Dorianna Rizzello

UNA NAVE SOSPINTA DAL VENTO DELLO SPIRITO

Vivere intensamente e consapevolmente la Cresima, tappa fondamentale nel cammino di ogni Cristiano, è un'esperienza unica per ogni ragazzo e ragazza che vede in questo sacramento il culmine del percorso catechistico che suggella l'appartenenza al mondo della Chiesa. Un percorso, quello vissuto dai ragazzi della nostra Parrocchia, simile a quello di una nave, cui di recente ha fatto riferimento Papa Francesco: una nave sospinta dal vento dello Spirito Santo che infonde forza e coraggio e che ha come meta la felicità e la salvezza di tutti gli uomini. Questa esperienza, sviluppatasi nell'arco di otto/nove anni, è stata in qualche modo "movimentata" proprio nell'ultimo tratto finale a causa della pandemia che non ha consentito ai ragazzi di vivere appieno la socialità e confrontarsi su un tema così importante.

Evidentemente, però, lo Spirito Santo è stato più forte e gli stessi ragazzi, che non hanno mai perso la speranza di riorganizzarsi e la voglia di riprendere I discorsi interrotti, si sono ricompattati grazie alle loro catechiste e la spinta energica del loro Parroco che non è mai mancata, remando con tutte le proprie forze su quella nave per raggiungere, alla fine, la meta agognata. Anche loro sono stati alle Olimpiadi e sono saliti sul gradino più alto. Hanno ricevuto il dono più ambito: conoscere Gesù più a fondo grazie al dono dello Spirito Santo.

Un dono che si perpetua nel tempo, che arriva ai nostri giorni e di cui hanno fatto esperienza gli apostoli nella Pentecoste. Come in quell'occasione, i nostri ragazzi si sentono pronti ad annunciare la gioia dell'incontro con Cristo e a difenderne il suo nome come un guerriero che non ha paura di servire il suo signore. Al giorno d'oggi non è facile trovare la chiave giusta per entrare nella vita dei nostri ragazzi, accompagnarli con entusiasmo nel cammino che hanno intrapreso, renderli interessati, ma anche in questa circostanza lo Spirito Santo è venuto loro in soccorso con i suoi immensi doni parlando la loro stessa lingua, sempre attuale e coinvolgente: I ragazzi hanno assunto in questi anni l'atteggiamento del combattente che dovrà prepararsi e pregare prima di essere consacrato cavaliere e dare una svolta definitiva alla propria vita. E proprio come, al futuro cavaliere viene concessa la spada, la lancia, lo scudo, il mantello, l'elmo, l'armatura e il cavallo, anche il "confermato" riceve I suoi doni.

Sulla spalla del cavaliere si posa per due volte la spada benedetta e sulla fronte del ragazzo si posa prima la mano del vescovo cui segue quella del proprio padrino/madrina;

il re fa seguire uno schiaffo mentre il vescovo regala un buffetto sulla guancia per imprimere quel momento sacro. A questo punto lo Spirito Santo si eleva sul punto più alto e sprigiona i suoi doni al cresimando:

la sapienza: che è come la spada; servirà a separare il bene dal male;

l'intelletto: che è come l'elmo; servirà a capire ciò che si è appreso in questi anni di catechismo e a non farselo sfuggire;

il consiglio: che è come la lancia; servirà a penetrare e capire il progetto che Dio ha per noi;

la fortezza: che è come l'armatura; servirà a proteggerci dal male;

la scienza: che è come la feritoia del castello; servirà a farci vedere ciò che gli altri non vedono e capire ciò che gli altri non sanno;

la pietà: che è come lo scudo; servirà a difenderci dai colpi e a usare il cuore;

il timore di Dio: che è come il cavallo; è il rispetto e la fedeltà per il Signore e ti porta dove vuole lui.

Adesso I nostri ragazzi sono pronti, hanno vissuto con emozione e partecipazione sia i momenti immediatamente prossimi al loro incontro con Gesù sia quelli successivi che li ha visti finalmente "confermati". Sono certamente consapevoli che nessuno può credere di mantenere viva la fede da solo: sanno che dovranno e potranno fare riferimento sempre alla loro comunità rappresentata dai genitori, dagli educatori e da tutte quelle persone che ci aiutano a usare bene e non sprecare questi doni.

Lucia Marciante

È IL MOMENTO DI PRENDERE IN MANO LA NOSTRA FEDE

E dopo questo lungo cammino spirituale siamo giunti alla fine. Un percorso ricco di emozioni entusiasmanti alternati da momenti di agitazione. I giorni prima della cresima sono stati molto impegnativi, tra gli incontri in chiesa e le preparazioni della festa. Nonostante tutto siamo riusciti a tagliare il traguardo; eccoci qui! La cresima è dono di Dio e ci aiuta a vivere da cristiani, ci da la forza di diffondere a tutti il vangelo con coraggio e senza timore.

Trovarti li ad un passo da Dio, a parlare con lui, è stato davvero emozionante. Con i nostri padrini che ci accompagnavano, il momento del nostro turno è diventato indescrivibile . Un senso di libertà e felicità ha inondato il nostro essere e tutto ciò che ci circondava improvvisamente è scomparso.

Una leggera brezza ha reso l'atmosfera ancora piu' magica. Come se "Lui" fosse davvero presente vicino ad ognuno di noi. Da ciò ho capito che questa non è la fine ma l'inizio di una nuova vita. Certo sicuramente ci mancheranno gli incontri di catechesi, le nostre catechiste e il richiamo affettuoso del nostro parroco, ma è il momento di crescere e di prendere in mano le redini della nostra vita utilizzando tutti gli insegnamenti che hanno contraddistinto questi anni avendo la consapevolezza che non siamo soli ma che il Signore camminerà per sempre insieme a noi.

Aurora Martina

ESSERE MINISTRANTI È BELLO!

Quando mi è stato affidato il compito di animare il gruppo ministranti della mia parrocchia ho avuto un pò di esitazione, ma poi mi sono tuffato con tutto me

stesso. Sono riuscito a conciliare il lavoro, la famiglia e tutto il resto con questo impegno che per me è una gioia, visto che sono stato per molto tempo anch'io ministrante presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù dove sono cresciuto. Ripenso spesso a quando Mons. Giuseppe Fanuli, Parroco della Parrocchia del Sacro Cuore, riuniva tutti i ministranti attorno alla scrivania per fare il resoconto settimanale delle "crocette", cioè il conteggio dei rosari recitati, delle messe servite, delle benedizioni delle case, del servizio prestato; si faceva a gara per chi era più presente per arrivare alla quantità giusta di crocette e prendere il premio ambito: una corona di rosario, una calamita o spilla con santino, un libricino di preghiere ecc.... Oggi da responsabile mi sono chiesto: da dove cominciare? Ho letto alcuni libri per approfondire che essere ministrante non è semplicemente "fare qualcosa", ma nutrirsi dell'incontro con Gesù in maniera concreta, per mettere anche gli altri, attraverso il servizio, nelle condizioni di incontrarLo, perchè non si può accendere la luce di una lampada se questa lampada non è rifornita di buon olio e non ha un buon stoppino. Essere ministrante è davvero fantastico: poter vivere in prima persona il fare festa con Gesù attorno all'altare e sperimentare la gioia di mettersi in gioco. Oggi il gruppo Ministranti della Parrocchia è composto da 13 bambini, ragazzi e giovanissimi. In questo compito sono aiutato del lettore istituito. La formazione del gruppo è basata sulla conoscenza della messa e delle sue parti e su incontri di formazione allo spirito liturgico secondo le indicazioni. Questa esperienza è una ricchezza anche per me che, da responsabile, sperimento la grazia del donarsi e della Fede sempre più fervida. Mi rendo conto, da responsabile del gruppo e padre di due figli ministranti, che svolgere tale servizio è andare controcorrente, è aiutare il prossimo senza pensarci troppo. L'impegno è vivere l'incontro con il Signore con gioia, entusiasmo e nell'amicizia fraterna. Sarebbe bello se il gruppo si arricchisse anche di figure adulte; perché essere ministrante è bello!

Gianluca Raho

E poi arrivò la prima Confessione

Quattro anni fa, oltre alla scuola primaria, è iniziato per me un altro percorso: il catechismo. Non capivo bene di cosa si trattasse, ma non mi dispiaceva trascorrere del tempo con bambini della mia età, alcuni dei quali compagni di classe. E poi, Tiziana quante se ne inventava! Ci divertivamo. Poi, c'era la messa la domenica mattina e don Piero ci parlava di tante cose e faceva in modo che potessimo comprendere. Ad un certo punto, il discorso si è fatto più serio: iniziava la preparazione ad un incontro speciale con Gesù...la Prima Confessione. Tiziana ci diceva che mancava poco...ma nel marzo del 2020 succede qualcosa di inspiegabile e inimmaginabile. Un virus sconosciuto sconvolge le nostre vite. Mamma mi disse che la scuola era chiusa. Quello che ancora non si sapeva è che sarebbe rimasta chiusa fino a fine anno. La mia terza si è conclusa così. Per mesi ho visto compagni e maestre attraverso il computer: la DAD. E il catechismo? Anche lì ci siamo dovuti fermare. Con l'arrivo dell'estate le cose andarono meglio, ma abbiamo imparato, anche noi bambini, che fuori di casa si doveva indossare una mascherina che coprisse naso e bocca. Inizia la scuola, inizia a ricircolare il virus: niente palestra, niente judo, niente piscina...e il catechismo? Tiziana si "inventa" il CAD (Catechismo A Distanza). Il sabato pomeriggio armati di codice tutti a guardarci dai telefonini e dai computer. Non era la stessa cosa, ma Tiziana con la sua risata scacciava la malinconia del nostro pomeriggio in casa. Poi, si faceva seria e ci chiedeva:" L'avete imparato l'Atto di Dolore?" Le cose vanno meglio e arriva il mese di maggio, dedicato alla Madonna. Il giovedì era il nostro giorno, ci incontravamo in Chiesa e tra disinfettante, distanza e mascherine partecipavamo al Rosario e alla messa. Il 3 giugno io e i miei dieci compagni di viaggio abbiamo fatto la Prima Confessione. E' stato un pomeriggio emozionante. Don Piero ci aspettava sull'altare e noi, prima di sederci di fronte a lui, lasciavamo in un cestino un sasso che rappresentava il nostro "piccolo peso"sulla coscienza, le nostre mancanze. Ad emozionarsi con noi c'erano le nostre famiglie. E gli occhi di Tiziana ci incoraggiavano e ci tranquillizzavano. Le cose che ci siamo detti io e don Piero rimangono tra noi, so che in quel momento don Piero rappresentava Gesù. Dall'idea che mi sono fatto, confessarsi significa riconoscere i propri errori e chiedere perdono, sapendo che dall'altra parte Gesù è pronto ad abbracciarci. "Riconoscere di aver sbagliato"... penso valga un po'in generale, nella vita...ci dovrò lavorare... Credo siano questi (più o meno) i pensieri che hanno accompagnato Giacomo in questo percorso.

Caterina, la sua mamma

RACCONTO DI UN GIORNO SPECIALE

Finalmente ce l'abbiamo fatta, pensavamo che questo momento tanto atteso non sarebbe mai arrivato, dal momento in cui questa pandemia ci ha costretti a non poter incontrare i ragazzi per preparare il Sacramento della Prima Comunione. Nei momenti più critici siamo rimasti comunque in contatto costantemente con i ragazzi e con le loro famiglie attraverso gli incontri on line, ma è mancato l'incontro personale che sprigiona emozioni e sentimenti più profondi. Superata questa fase, il Parroco ha convocato le famiglie che, con grande gioia, hanno accolto la notizia e noi catechiste abbiamo avviato gli incontri in presenza per ultimare la preparazione.

I sentimenti dei bambini sono stati svariati, legati soprattutto alle loro diverse personalità; chi esprimeva gioia incontrollata e chi timore di non essere pronto per un traguardo tanto sperato.

In particolare una famiglia, insieme alla sua bambina, ha vissuto in maniera delicata la preparazione alla Prima Comunione, raccontando quanto accaduto: "Dopo un anno di pandemia e di eventi importanti rimandati, siamo stati felici quando il Parroco ci ha comunicato che la nostra bambina avrebbe ricevuto Gesù Eucarestia. La bambina, e tutti noi, aspettavamo con emozione e gioia questo giorno, ma a marzo e precisamente il giorno del suo compleanno, il papà ebbe un incidente sul lavoro ed è stato per tutta la famiglia il crollo di tutto. Abbiamo vissuto momenti difficili e tristi, momenti di sconforto e di disperazione, ma grazie alla preghiera e alla vicinanza delle persone care, la situazione è andata sempre più migliorando. Anche con l'aiuto delle catechiste le quali mantenevano il contatto con la bambina abbiamo superato un momento così difficile e doloroso. Il tanto atteso giorno così è arrivato e il 6 giugno, giorno del Corpus Domini, tutto era pronto per ricevere Gesù Eucarestia per la prima volta. La mia famiglia aveva ritrovato il sorriso perché anche il capofamiglia era tornato in forma. Ora più che mai sentiamo la necessità di avvicinarci sempre più alla Fede, perché nonostante i momenti difficili Dio ci dà la forza di superarli pregandolo e ringraziandolo ogni giorno".

Katia Rolli

AGESCI: Racconto di un campo estivo atteso un anno e mezzo.

le nostre relazioni interpersonali, le nostre certezze, hanno vacillato e, in alcuni casi, hanno lasciato spazio allo sconforto, alla pigrizia, all'isolamento. Gestire il nostro servizio in periodo pandemico non è stato semplice. Tutti ne abbiamo risentito. Interrompere le attività, non vedersi per tanto tempo, non vivere l'avventura, la natura, la parrocchia, il confronto, la vita e l'intero cammino scout è stata un'esperienza difficile ed al contempo ha minato quel percorso di crescita che da anni, con fatica, proviamo a portare avanti. Rinunciare al campo estivo dello scorso anno poi! Un boccone amaro da mandare giù. Ma la tenacia di un'intera comunità capi ed il supporto del parroco, ci hanno portato a spingerci oltre e abbiamo ricominciato il nuovo anno, seppur con incontri fatti dietro lo schermo di un pc. Ma si sa, la tenacia e la voglia di servizio verso i nostri ragazzi è dura a morire, Ed allora eccoci qui a raccontare ed a gridare insieme: ce l'abbiamo fatta! Eh sì, ce l'abbiamo proprio fatta. Siamo riusciti ad organizzare un'esperienza a tratti diversa, ma sicuramente fantastica. In poco più di un mese, abbiamo messo su un campo di gruppo che ci ha portato fino in Abruzzo, nel parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, in località Macchia da Sole a quasi 1000 metri di altezza. Organizzare il tutto non è stato semplice, tra restrizioni Covid, necessità di garantire a tutti la giusta sicurezza ed al contempo far vivere ai ragazzi un'esperienza significativa. Fondamentale in tutto questo il supporto dell'intera comunità capi e del nostro parroco, don Piero nel sostenerci e costruire con noi quell'esperienza di crescita umana e spirituale fondamentale per i nostri ragazzi.

Eh così, la mattina di sabato 10 luglio, il nostro reparto, accompagnato da una parte dei capi e da alcuni ragazzi del clan, è partito in treno dalla stazione di Lecce alla volta di Giulianova, prima tappa di un percorso che da lì a poco gli avrebbe portati sui monti della Laga, immersi nel parco nazionale del Gran Sasso. E proprio da qui che è cominciato il nuovo cammino per loro, dopo mesi di tribolazioni, vivendo insieme le promesse dei più piccoli del reparto, la condivisione di spazi e momenti di crescita umana e spirituale che a ripensarci sembrava non potessero mai più tornare. I primi giorni, immersi nel verde e ambientati nella mitica Foresta di Sherwood, hanno visto i ragazzi cimentarsi nella costruzione di alzabandiera e mense, ritornare a montare una tenda da campo, ritrovarsi a cantare insieme davanti ad un fuoco e vivere anche la magia di una finale degli Europei di calcio, da vedere e gioire insieme in mezzo al verde della natura incontaminata. Martedì 12 luglio è stata poi la volta dei piccoli, delle nostre coccinelle che, partite anche loro in treno dalla stazione di Lecce con il resto della comunità capi e del clan, hanno raggiunto i più grandi, per vivere la loro esperienza scout. Hanno giocato e vissuto ambientati nel mondo degli antenati: "i Flintstones" e si sono cimentati in diverse escursioni montane. Tutti abbiamo apprezzato le meraviglie della natura: dalle Gole del Salinello, all'Eremo di Sant'Andrea fino alla scoperta dei ruderi di Castel Manfrino, lungo percorsi orientati con la bussola o sui sentieri montani. La gioia dell'ultima sera insieme alla tristezza nel dover ripartire si sono manifestate sabato 17 luglio, giorno di ritorno a casa. Un'esperienza, difficile da raccontare ma, dopo un anno e mezzo vissuto tra paure e restrizioni, sicuramente la più bella del mondo per la nostra comunità scout e per la nostra parrocchia.

Ivan Trono
Gruppo Scout Copertino 97

RUBRICA VA DOVE TI PORTA IL CUORE

I GIOVANI NELLA CHIESA DA PROTAGONISTI

«Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo». Così si rivolgeva papa Francesco alle migliaia di giovani nella GMG di Cracovia Una recente indagine ha gettato una luce importante sul rapporto tra i giovani e la fede. Dai dati raccolti è emerso che ancora esiste con forza un dialogo interiore dei ragazzi con Dio, ma la loro percezione del divino è spesso modulata in modo molto personale. I ragazzi raccontano con chiarezza la loro fatica a capire il linguaggio della Chiesa e a partecipare alle sue liturgie. Ci dicono che il cattolicesimo è spesso confuso con una "pratica istituzionale" e l'iniziazione catechistica alla vita di fede è sentita come un obbligo pesante, incapace di dare significato alle loro esistenze.

I ragazzi raccontano dunque non solo di loro, ma anche delle nostre comunità. Loro non riconoscono alla Chiesa la voglia di sapere chi sono i giovani di oggi, né la curiosità di ascoltarli per davvero. Sono stati spesso delusi e non è raro che si siano sentiti fuori posto, al punto da pensare che la fede non li riguardasse più, fosse una cosa di un altro tempo, ormai passato. La Chiesa può guardare questa ferita di assenza nel rapporto col mondo giovanile, e può cercare di trovare profitto, cercare di creare un luogo privilegiato da cui tendere la mano. Invitiamo i ragazzi oggi a prendere posto nella comunità cristiana. Diamo loro un posto da protagonisti, immaginiamo insieme a loro luoghi e tempi dove stare bene insieme. La loro bellezza coraggiosa e nascosta racconta Dio in pienezza, ma chiede l'umiltà e l'apertura all'accoglienza, proprio davanti al Dio. Alla Chiesa, di fronte al mistero dei ragazzi, è chiesta la pazienza di farsi loro compagna di strada, l'energia dell'attesa, la fatica del non comprenderli sempre, ma la fiducia incondizionata di bene che tengono custodito e a volte nascosto. Molti ragazzi non frequentano ormai più le nostre parrocchie. Per questo, oggi non basta più aspettarli. Siamo, piuttosto, chiamati al viggio, alla ricerca. Possiamo andare incontro al figlio perduto, fare festa nell'abbracciarlo, percorrere tutta la strada fino a lui. Non basta più aspettare che arrivino a noi, bisogna attrarre a Cristo, invitare all'incontro con la gioia del Vangelo, annunciare la vita piena, chiamare per nome ciascuno di loro. Auspichiamo dunque che aumentino le iniziative pastorali dedicate ai ragazzi, che si rinnovino i linguaggi, si moltiplichino i luoghi di riflessione condivisa sugli strumenti, si E a voi, cari giovani, a voi dei quali così lungamente abbiamo parlato, diciamo con tanto affetto: siate coraggiosi e appassionati! reclamate quello che vi spetta! sognate alla grande! ingaggiateci nel dialogo e nelle relazioni! sfidateci alla coerenza! spingeteci al viaggio!

Stefano Pagano

Rubrica: CONSIGLI PER CAMMINARE INSIEME

BRANO: SORRISO GRANDE di Alessandra Amoroso

C'è profumo di speranza e "Sorriso grande" lo rappresenta in pieno. Come la cantante stessa ha dichiarato "questo brano rappresenta il percorso emotivo che in un anno si è evoluto". Dall'emotività alla voglia di sorridere, questo brano è l' esempio ideale che riassume questo momento storico.

La strofa racconta di un momento di riflessione: è il momento in cui ti rendi conti che "la vita è un attimo". E allora lasciamo ogni cosa al proprio posto, è solo il momento di un sorriso grande, e tutto si colora. "Sorriso grande" è la voce di Alessandra Amoroso ma soprattutto è il suo sorriso e la sua capacità di trasformare l'atmosfera rendendo tutto più felice. O un po' meno triste.

Una prima parte che viene spazzata via da un ritornello up, quasi dance, ma totalmente pop ed estremamente radiofonico. Un mix musicale che, assieme alla voce di Alessandra, riesce a sortire esattamente quello che fa: portare buon umore ed un sorriso grande, per l'appunto.

Film: A un metro da te 2019 di Justin Baldoni

Stella ha una malattia genetica, la fibrosi cistica, che la costringe a lunghi periodi di degenza ospedaliera, nella speranza di un trapianto di polmoni. Stella ha anche molto coraggio e un passato che la obbliga a restare aggrappata alla vita, curandosi con estrema diligenza e aggiornando il suo vlog perché altri possano seguire il suo esempio. Will, invece, è nuovo nel reparto ospedaliero, la sua forma di fibrosi cistica è grave e lui non trova un motivo per illudersi di poter vivere. Almeno finché non si innamora di Stella. A quel punto tutto cambia, perché anche se non possono abbracciarsi né baciarsi, e sono costretti a stare ad un metro di distanza l'uno dall'altra, Will e Stella sono determinati a trovare il modo di stare insieme.

A cura di
Stefano Pagano

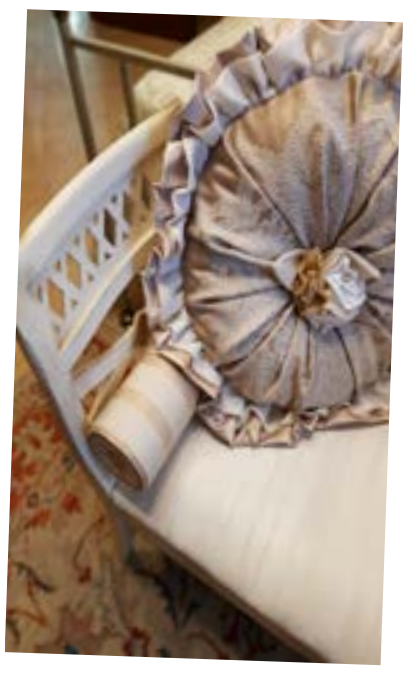
RUBRICA AMARE FAI DA TE

Dopo la mia presentazione della scorsa volta, eccomi di nuovo qui con voi, pronta a darvi qualche consiglio sulla realizzazione di un bel relooking prendendo spunto proprio dal mio primo lavoro, realizzato durante un corso shabby. Avevo, nella mia camera da letto, un divanetto ormai fuori moda del quale mi piaceva la struttura ma non il colore del legno, un noce scuro. Era un lavoro fattibile in una giornata, perciò ho deciso di cominciare proprio da lì. All'epoca non avrei mai immaginato di tuffarmi e, in un mondo creativo che mi avrebbe coinvolta cosi intensamente, ma poi ho ripensato alle parole di San Francesco d'Assisi. Lui sosteneva: "Cominciate a fare ciò è necessario, poi ciò che è possibile e infine vi sorprenderete a fare l'impossibile!" Ed aveva proprio ragione...! Certo l'impossibile non l'ho ancora realizzato, ma riesco a creare cose stupende, che non immaginavo sarei riuscita a realizzare.

Nell'attività di relooking, la prima cosa da fare, prima di cominciare a dipingere un qualsiasi supporto, è quella di sgrassarlo bene togliendo tutto ciò che di unto lo possa ricoprire (olio protettivo o cere), così da poter avere una buona adesione del colore da passare successivamente. Essendo il mio divanetto piuttosto nuovo, mi è bastato pulirlo con alcool e carteggiarlo leggermente, facendo attenzione a seguire sempre la venatura del legno. Ho quindi rimosso l'eccesso di polvere e ho passato un fondo di adesione e ho aspettato che asciugasse per bene. Una volta asciugato il fondo, sono passata alla pittura vera e propria con una chalk (ossia una pittura a base gesso) della tonalità di colore scelta, applicandola sia col pennello che con un rullino morbido in gomma piuma. Per avere una buona copertura mi ci sono volute due mani di colore, rispettando i tempi di asciugatura fra l'una e l'altra. Infine ho dato una sigillatura ed una protezione al mobile con una cera neutra, passata su tutto il supporto.
Che grande soddisfazione e che immensa gioia per la fantastica riuscita del mio lavoro! Provate anche voi e mi darete ragione.

La creatività è la forza e la passione che muove il mondo, è l'energia che rende l'uomo libero, che lo fa vivere secondo il suo istinto e il suo intuito. La creatività è quell'energia che da' forma alle idee, nutre i progetti di ognuno, alimenta la nostra voglia di fare e di essere. La creatività è vita.

Tiziana Raganato



CM service IMPRESA DI PULIZIE
SERVIZI di PULIZIA e DISINFEZIONE
Civili e Industriali
Enti Pubblici e Privati
COPERTINO (LE)
327.3527501 - 334.9115371

Guida costruzioni Copertino
COSTRUZIONI EDILI E RESTAURO

Sanco Distribuzione S.r.l.
Copertino (Le)

AUTOFFICINA
Aut Leo soc. coop
MECCANICO - ELETTRAUTO
RIPARAZIONE E DUPLICAZIONE CHIAVI AUTOMOTIVE
Via Fra Francesco da Copertino
73043 Copertino (LE)
Pec: autoleo@pec.it
P.IVA: 05112720759
cell. 333.9958344
329.0851289
leomecc70@virgilio.it

FORNO F.LLI SABATO
Tutti i giorni... anche Gastronomia!
Consegna a domicilio
Via Galatina, 111 - Copertino - Tel 0832 1692538

Pastificio Biscottificio
Il Forno di Dell'Anna Salvatore
danielasansone70@libero.it
Via T. Colaci, 93
COPERTINO (LE)
Tel. 0832.947026
Cell. 335.412718

L'ANGOLO DI PETER PAN

Eccoci di nuovo insieme per un'altra fantastica avventura! E' arrivato il momento di presentarvi la mia amica di nome Trilly,una piccola fatina birbantella.
Trilly ha deciso di sfidarvi in questi giochi! Successivamente realizzate queste fantastiche lampade luminose personalizzate. Occorrono le sagome da ritagliare dei personaggi, i contenitori di plastica a forma cilindrica (bicchieri, vasetti,ecc) una candela a led, forbici e colla. Ritagliate le sagome e incollatele sui contenitori, posizionate le candele sul fondo e via all'accensione. Forza! Fatele vedere chi siete cari amici e ricordate.
NON SMETTETE MAI DI SOGNARE...SOLO CHI SOGNA IMPARA A VOLARE!!! Vi aspetto su www.angolodipeterpan@gmail.com
...alla prossima avventura

Daiana Leuzzi

COLORATE E TROVATE LE 5 DIFFERENZE

RITAGLIA, COLORA E COMPONI IL PUZZLE E APPENDILO NELLA TUA CAMERETTA

UNITE I NUMERI

CAFFE' VERGNANO 1882
Distribuito da:
Professione Caffé snc
Copertino (Le)
e-mail: professionecaffe@libero.it

SANSONE
STAZIONE DI SERVIZIO
• BAR
• TABACCHI
• PUNTO SERVIZI
Via Galatina - 73043 COPERTINO (LE)